cianti e dei contadini: alcune grandi aziende hanno già firmato accordi per migliorare a favore dei compartecipanti il riparto del raccolto del grano.

Si tratta ora di estendere questi primi successi e in tal senso la Federbraccianti ha deciso di continuare la lotta con la massima fermezza: questa decisione è pienamente condivisa dai lavoratori della terra e dai coltivatori diretti che sempre di più si uniscono all'agitazione dei braccianti reclamando una nuova politica agraria da parte del governo.

NEL CORSO DI UNO SCIOPERO

4.000 in corteo ad Apricena

(Dal nostro corrispondente)

FOGGIA, 6. — L'intera popolazione di Apricena, un grosso centro della Capitanata la cui economia poggia sull'estrazione delle pietre da costruzione e sull'agricoltura, ha dato vita oggi ad una grande manifestazione di lotta contro il padronato e contro la politica del governo. Cavatori, braccianti e coltivatori diretti, di ogni organizzazione sindacale, sono sfilati in un corteo di oltre 4000 persone: l'intera città è rimasta paralizzata dallo sciopero con il quale hanno solidarizzato numerosissimi commercianti che al passaggio del corteo hanno chiuso i loro negozi.

La lotta dei cavatori mira a modificare gli attuali contratti contenenti norme gravosissime. Nello stesso tempo i cavatori rivendicano una moderna attrezzatura delle cave, ove non esistono in pratica attrezzature capaci di tutelare la vita dei lavoratori: basti ricordare che in meno di 2 anni nelle cave di Apricena si sono verificati quindici incidenti mortali e molti incidenti gravissimi.

I motivi che hanno indotto i coltivatori della «bonomiana» assieme ai produttori organizzati nell'Associazione agricoltori ad unirsi alla giornata di protesta e di lotta, si riferiscono alla situazione del raccolto granario: fortissimi danni sono stati subiti in seguito all'andamento stagionale e di conseguenza un nuovo aggravio della situazione già critica si profila per tutte le aziende agricole piccole e medie. La richiesta di immediati aiuti per superare questa situazione è stata avanzata oggi dai contadini con telegrammi inviati al governo.

Le categorie in lotta hanno concluso la protesta radunandosi sotto la sede del municipio e manifestando a lungo contro il governo Tambroni. E' stato deciso di continuare l'agitazione, sia per la conquista delle richieste dei minatori che per fronteggiare la gravissima situazione dell'agricoltura.

A. MONTIGELLI

Rifiutato un telegramma che nominava il governo

REGGIO EMILIA, 6. — L'ufficio postale provinciale si è rifiutato di inoltrare un telegramma che una sezione del PCI aveva deciso di far pervenire ai compagni siciliani riuniti a congresso.

Ecco il testo del messaggio respinto: «Auguro successo politica comunisti siciliani contro governo clerico-missino Roma et Palermo - F.to: Bigliardi». Il compagno Bigliardi è un dirigente dei comunisti di Poviglio.

Di fronte alle sue giuste rimostranze ed alla sua richiesta di spiegazioni, l'ufficio ha ufficialmente giustificato la incredibile censura in questo modo: «E' stato fermato (il telegramma _ N.d.R.) perchè testo non ammesso». Del fatto sarà investito il Parlamento con una iniziativa dei deputati comunisti emiliani.

Da oggi il dibattito alla Camera

Tambroni deciso a non dimettersi anche se i bilanci fossero bocciati

Colloquio a Montecitorio fra Saragat, La Malfa e Fanfani - I repubblicani preoccupati per i cedimenti "centristi„ del PSDI - Si riparla di un governo DC-PSDI con l'appoggio esterno dei liberali

Un incontro fra l'on. Tambroni e il presidente della Camera Leone, avvenuto ieri a Montecitorio, ha riproposto all'attenzione degli osservatori politici il tema delle manovre in atto da parte del presidente del Consiglio per cautelarsi da qualsiasi sorpresa che possa mettere in pericolo la vita del suo governo «amministrativo».

Argomento ufficiale del colloquio fra Tambroni e Leone è stato il calendario della discussione parlamentare sui bilanci: secondo alcune fonti, tuttavia, Tambroni avrebbe saggiato il terreno sulla possibilità di attuare una manovra concordata con il gruppo democristiano che consentirebbe al governo di sopravvivere anche ad un voto contrario del Parlamento su uno o più bilanci. In tale eventualità Tambroni mediterebbe di ritirare prontamente il bilancio non approvato, di emendarlo in commissione e quindi di ripresentarlo all'Assemblea per una seconda votazione. Per giustificare questa davvero insolita procedura Tambroni sosterrebbe che essa sarebbe consentita dal carattere «amministrativo» del governo (che toglierebbe valore politico ad un voto negativo) e, inoltre, ricorderebbe il precedente creato dal ministro Tremelloni: il bilancio delle finanze, presentato dal ministro socialdemocratico nel primo governo Segni, fu in effetti bocciato dalla Camera e ripresentato alla Assemblea, senza tuttavia che questa procedura costasse la vita al governo o il portafoglio al ministro.

Sia la giustificazione formale che il richiamo al precedente appaiono assolutamente inconsistenti. Se un simile principio venisse adottato, il governo Tambroni, o qualsiasi altro governo, potrebbe tranquillamente sopravvivere alla bocciatura di tutti i bilanci; l'anticostituzionalità di questa prassi non ha bisogno di essere troppo sottolineata, ed è difficile credere che il presidente della Camera possa essere disposto a sottoscriverla. Rimane il fatto, comunque, che da parte di Tambroni si temono sorprese, all'interno del suo stesso partito, da parte di «franchi tiratori» che potrebbero essere arruolati in più d'una delle correnti democristiane, e non è improbabile che sia stato lo stesso presidente del consiglio a mettere in circolazione la voce di queste sue intenzioni per scoraggiare iniziative ostili e per preparare comunque il terreno a soluzioni di forza.

Della questione del calendario della discussione parlamentare sui bilanci dovrebbe occuparsi oggi anche la riunione dei capi gruppo della Camera.

RILANCIO CENTRISTA I discorsi domenicali di alcuni membri dello stato maggiore dorotei e di qualche esponente socialdemocratico hanno confermato da una parte la spinta verso soluzioni di centro destra che i dirigenti della maggioranza democristiana vogliono imprimere alla situazione politica e, dall'altra, i sintomi di cedimenti «centristi» all'interno del PSDI. Significativi, in questo senso, sono stati i discorsi di Rumor e Colombo e quello del vice segretario del PSDI, Tanassi.

La *Voce Repubblicana*, commentando queste prese di posizione, scriveva ieri che i dorotei «hanno tratto le conseguenze da quello che avevano sostenuto al Consiglio nazionale d.c. ma che non avevano avuto il coraggio di dire esplicitamente in quella riunione, e cioè che occorre tornare al centro: la manovra è ancora più insidiosa non soltanto perchè si regge sul pretesto del "dialogo" col PSI, ma perchè chiama la socialdemocrazia ad avallare la posizione della destra dorotea». L'organo repubblicano non nasconde il suo malumore, poi, verso il PSDI, sottolineando che Tanassi, parlando domenica a Viterbo, «sembra essersi allineato sulle posizioni affiorate al Consiglio nazionale democristiano». Non è improbabile che delle preoccupazioni del PRI per l'atteggiamento socialdemocratico si sia parlato nel colloquio che ieri La Malfa ha avuto a Montecitorio con Saragat, prima che ai due interlocutori si unisse anche Fanfani. L'incontro a tre si è protratto a lungo.

A proposito del PSDI, la agenzia democristiana ARI notava ieri che «da qualche tempo i socialdemocratici hanno attenuato la loro polemica nei confronti dei liberali e dei dorotei, concentrando tutte le loro batterie sui socialisti» e aggiungeva: «Non si esclude che gli esponenti del PSDI pensino ad un governo fra democristiani e socialdemocratici che possa ricevere l'appoggio esterno dei liberali».

Anche l'agenzia fanfaniana ADN ha notato ieri «il processo involutivo che sembra sia in corso nel PSDI», nonchè l'accostamento dei socialdemocratici, attraverso il vicesegretario Tanassi, «alle tesi che contemporaneamente vengono esposte dai ministri Colombo e Rumor». Il fatto che il vice-segretario del PSDI sposi così apertamente la causa dorotea «non può non destare preoccupazioni presso quelle forze politiche che si sono battute e si battono per una soluzione di centro-sinistra». Considerazioni analoghe ha diffuso anche l'agenzia della *Sinistra di base* d.c. scrivendo che la posizione dei massimi esponenti dorotei costituisce «uno scoperto tentativo di esercitare una pressione sui socialdemocratici allo scopo di indurli a una scelta centrista». Ma i socialdemocratici, come si è visto, non si mostrano affatto insensibili davanti alle dichiarazioni di affetto dorotee.

Anche l'agenzia ARGO, che solitamente rispecchia il pensiero della sinistra del PSI, rileva il tono centrista dei discorsi di Rumor e di Colombo e il fatto che tanto i due dirigenti dorotei quanto Tanassi abbiano posto al PSI, come condizione «per essere ammesso nell'area democratica» l'accettazione dell'atlantismo e dell'anticomunismo. «Come volevasi dimostrare — scrive l'agenzia — ancora una volta siamo di fronte alla "corsa al rialzo" di cui parlava giorni fa la *Voce Repubblicana*. Dopo il C.C. del PSI, la non chiusura socialista è stata immediatamente sfruttata per incalzare e porre con arroganza condizioni sempre più pesanti. Vale la pena, allora, continuare in queste condizioni su di una linea così poco produttiva?».

Le commissioni per il Concilio ecumenico

Il Papa ha nominato i presidenti delle pontificie commissioni preparatorie del Concilio ecumenico Vaticano II. I nomi dei cardinali designati (quasi tutti in linea con le posizioni del cardinale Ottaviani) indicano a sufficienza quale sia l'orientamento prevalso.

Ecco l'elenco delle commissioni e dei rispettivi presidenti: commissione teologica, card. Ottaviani; commissione dei vescovi e del governo delle diocesi, card. Mimmi; commissione della disciplina del clero e del popolo cristiano, cardinale Ciriaci; commissione dei religiosi, card. Valeri; commissione per la disciplina dei sacramenti, card. Aloisi-Masella; commissione della sacra liturgia, card. Cicognani; commissione degli studi e dei seminari, card. Pinardi; commissione della chiesa orientale, card. Cicognani; commissione delle missioni, card. Agagianian; commissione per l'apostolato dei laici, card. Cento.

Inoltre, il Papa ha chiamato a dirigere il segretariato per l'unione dei cristiani per la preparazione del Concilio, il card. Agostino Bea.

ANTRODOCO — La scarpata e i rottami del ponte crollato

Impressionante sinistro ad Antrodoco nei pressi di Rieti

Crolla un ponte durante una processione travolgendo e ferendo cinquanta persone

Alcuni dei feriti versano in grave stato - Le precarie condizioni delle strutture portanti dell'opera erano già state segnalate da tempo - Un divieto di due anni fa - L'inchiesta in corso

(Dal nostro corrispondente)

ANTRODOCO, 6 — *Alle 12,30 di oggi un vecchio ponte che sorge al chilometro quinto della via Salaria che da Antrodoco conduce all'Aquila è improvvisamente crollato sotto il peso delle numerose persone che vi transitavano per partecipare ad una cerimonia religiosa.*

La località è il cosiddetto Fosso Rapelle, nel cui fondo, attualmente asciutto, scorre d'inverno un impetuoso torrente. Subito dopo il ponte, a pochi metri, sorge il santuario della Madonna delle Grazie, nel quale appunto stava celebrando una funzione religiosa il vescovo di Rieti, monsignor Cavanna, in occasione di una festività locale che viene celebrata annualmente.

Il sinistro è avvenuto proprio nel momento in cui il simulacro della Madonna, portato a spalla dai «portantini» stava uscendo dal tempio per essere poi portato in pellegrinaggio nei campi circostanti.

Si è udito uno scricchiolio sinistro e subito dopo l'intera struttura portante del ponte crollava, in una nube di polvere, trascinando assieme alle rovine circa ottanta persone tra indescrivibili scene di panico. Solo un concorso di fortunate circostanze ha evitato una immane sciagura.

Le travature di ferro non hanno ceduto di schianto; si sono dapprima fortemente piegate, quindi sono state divelte dalle sedi in muratura precipitando sul letto di un torrente in secca quando la caduta era ormai fortemente attutita. Solo la gradualità del crollo ha impedito il peggio. I feriti ricoverati negli ospedali di Rieti e Aquila assommano complessivamente a 47 mentre numerosi altri sono stati medicati al pronto soccorso di Antrodoco. Le condizioni di quasi tutti i protagonisti dell'incidente non sono preoccupanti; i referti più gravi riguardano lesioni agli arti ed escoriazioni con grave stato di choc. Solo una donna, la 39enne Leontina Crescenzi è sotto continua sorveglianza dei medici per una grave lesione alla colonna vertebrale.

Il primario dell'ospedale reatino prof. Romolo Colarieti ci ha accompagnato in una rapida visita nelle corsie dove sono sistemati alla meglio i feriti. Tutti i medici di Rieti e zone circostanti sono stati messi stamane in allarme e si sono prodigati a prestare le prime cure. Fortunatamente la situazione si è presentata molto meno grave di quanto sembrasse in un primo momento. Per molti dei ricoverati basteranno uno o due giorni di corsia.

Rosa Gardellini, Maria Martinelli, Virgilio Paolucci ci hanno ricostruito i terribili istanti della sciagura. «Io e le mie amiche — dice Rosa Gardellini — eravamo appoggiate sul muretto del ponte quando il terreno ci è mancato sotto i piedi, ma non in modo brusco, dolcemente. Il ponte stava spegandosi in due senza spezzarsi. Ho tentato di correre verso uno dei due pilastri. Poi ho inteso tante grida intorno a me. Quando mi sono riavuta stavano distendendomi sopra una barella».

La funzione religiosa è stata immediatamente sospesa e si è subito dato alacremente inizio all'opera di soccorso. I feriti venivano subito avviati agli ambulatori di Antrodoco ed agli ospedali di Rieti e L'Aquila a bordo di macchine di passaggio

Sul posto della sciagura, dopo qualche ora, giungevano il prefetto di Rieti, dottor Sabino, il questore Ziniti, il maggiore comandante il gruppo dei Carabinieri Porcelli ed il medico provinciale dottor De Sena. I medici dell'ospedale reatino in permesso e numerosi altri sanitari della città liberi professionisti, sono stati immediatamente convocati presso il nosocomio. I feriti, qualche ora dopo, venivano visitati anche dal prefetto.

Il ponte, la cui struttura era in ferro, era stato costruito circa cinquanta anni fa. E' bene subito notare che la sciagura non è da imputarsi solo a una irrimediabile fatalità. Testimonianze da noi raccolte direttamente sul posto ci fanno giungere infatti a tutt'altra conclusione. Si trattava, in definitiva, di un ponte di fortuna, che con l'andar degli anni si era trasmutato in un mezzo permanente di transito ma le cui strutture, per la loro precarietà ed inconsistenza, non davano in effetti alcun concreto affidamento.

Ciò è tanto vero che due anni orsono, in occasione della stessa festa che oggi si stava celebrando, le autorità ritennero opportuno proibire lo stazionamento ed il transito sul ponte della numerosa folla ivi convenuta. E ciò fu fatto appunto a causa delle preoccupazioni che le precarie condizioni dell'opera avevano già destato nelle competenti autorità. Perchè mai anche quest'anno non si è ricorsi a una simile misura?

Sappiamo già che un'inchiesta è stata prontamente ordinata. Ed essa appunto dovrà tenere presenti queste circostanze.

Domenico Proietti, un oste la cui casa e la cui trattoria sorgono a pochi metri di distanza dal ponte crollato, ci ha testualmente dichiarato: «Anche tre anni fa le autorità emisero un divieto del genere. Nel giorno della festa fu proibito a tutti di sostare sul ponte. E ciò appunto perchè si disse che esso aveva bisogno di alcune riparazioni. Riparazioni che di lì a qualche tempo furono realmente effettuate. Ma si è trattato di opere provvisorie che hanno retto purtroppo solo per pochissimo tempo».

Il signor Giuseppe Tedeschini, un lavoratore di qui, che attualmente per ragioni di lavoro si è trasferito a Mentana, ci ha anche lui detto: «I sostegni del ponte si erano già incurvati da tempo. Ciò era ben visibile per tutti. Ed è tanto vero che il consigliere comunale Federico Paoli, un figliolo del quale è rimasto proprio oggi ferito ad una gamba nel crollo del ponte, aveva già fatto presente al consiglio comunale di Antrodoco il pericolo da esso rappresentato ed aveva invitato il consiglio stesso a prendere in esame il problema con la massima urgenza».

Subito dopo il crollo del ponte è cominciata a circolare qui in città una versione dei fatti, evidentemente messa in circolazione da alcuni ambienti interessati a sminuire la portata della sciagura, in verità gravissima, che non si sa bene se definire umoristica o irresponsabile. Si tende cioè di sostenere che il crollo sarebbe avvenuto a causa dello stazionamento sul ponte di alcuni carrettini di venditori ambulanti che vendevano alla folla in attesa della processione bibite ghiacciate e gelati. Non vi è chi non veda che tale versione non regge affatto. Anzitutto il peso dei carrettini in questione, per evidenti ragioni, è trascurabile. In secondo luogo abbiamo anche accertato che questi piccoli mezzi stazionavano non al centro del ponte, dove cioè il crollo si è verificato, ma ai margini di esso, nei pressi cioè di quella parte della struttura che meglio ha resistito al crollo di lì a poco sopravvenuto.

Il bilancio, già di per sè tanto grave, si sarebbe infatti potuto concludere in maniera ancor più tragica.

A. F. M.

ANTRODOCO — Una delle donne ferite, Rosa Gardellini, nel suo letto d'ospedale

Condannati per truffa all'INAM

PALERMO, 6 — Un processo contro le 44 persone di Castelbuono imputate di truffa e falso ai danni dell'Inam e della Previdenza sociale si è concluso oggi al tribunale di Termini Imerese. Il principale imputato, Carmelo Manimone, è stato condannato a 4 anni di reclusione ed al pagamento di 80 mila lire di multa.

Pene da un massimo di un anno e nove mesi, ad un minimo di quattro mesi, sono state irrogate contro gli altri 43 imputati, che dovranno pagare 50 mila lire di multa ciascuno.

Convegno di pediatri

MILANO, 6 — Pediatri ed igienisti, appartenenti ai servizi di assistenza materna e infantile di tutti i continenti, hanno iniziato a Palazzo Isimbardi un corso di pediatria sociale. L'iniziativa è del «Centre International Enfance» di Parigi; il corso è organizzato dal ministero della Sanità.

Dopo un saluto del presidente della Provincia Adrio Casati, la dottoressa Giannina Cattaneo Petrini ha svolto il rapporto introduttivo su: «Diagnosi precoce e trattamento delle insufficienze mentali».

Tre votazioni nulle per il sindaco di Cagliari

CAGLIARI, 6 — La riunione del Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria per procedere alla elezione del sindaco, si è conclusa — nelle tre votazioni successiva di questa sera — con un nulla di fatto.

Il sindaco dimissionario, Follese (dc), non è riuscito ad andare oltre i 19 voti. Nel corso delle votazioni si è ripetuto il fenomeno dei «franchi tiratori»: non tutti i dc hanno votato per il candidato del loro partito.

La seduta è stata rinviata a dopodomani

La conclusione del convegno

Delle Fave dice a Merano di non capire i giovani dc

Fanfaniani e basisti approvano una mozione concordata - Vivaci critiche a Segni

(Dal nostro inviato speciale)

MERANO, 6. — *Il Convegno dei gruppi giovanili della D.C. si è concluso con le votazioni per il nuovo Comitato nazionale. Sono risultati eletti 20 candidati della lista fanfaniana, appoggiata da un'ala dorotea e dai dirigenti uscenti del movimento giovanile democristiano, e dieci candidati della lista Base-Periferia. La lista di centro-destra non ha avuto nessun eletto.*

L'ultima giornata — come già abbiamo riferito ieri — è stata caratterizzata da un dibattito ricco di interesse, in cui le critiche alla politica condotta per dodici anni dalla D.C. si sono unite alla ricerca — sia pure spesso incerta e contraddittoria — di una nuova politica, di un programma per «una nuova D.C.», come hanno detto molti intervenuti.

Non per niente l'on. Delle Fave, che rappresentava la Direzione della Democrazia cristiana, nel discorso tenuto nella tarda serata di domenica ha detto, pressappoco, tra gli applausi ironici della platea, che egli aveva capito poco o niente di tutta la discussione sul centro sinistra, malgrado tutta la buona volontà che egli aveva messo nell'ascoltare i giovani oratori. E, certamente, Delle Fave ha dovuto ascoltare cose assai spiacevoli. A partire dall'intervento di Di Giuseppe, che ha detto: «Rischiamo l'isolamento in nome di un malinteso integralismo che non è, in fondo, che desiderio di non perdere le poltrone ministeriali...». E' venuta, poi, una accusa a Segni. «Libertà — ha detto Di Giuseppe — vuol dire libertà per tutti. Nel corso dell'ultimo Consiglio nazionale l'on. Segni ha affermato che la prospettiva del centro sinistra aveva suscitato vivo disagio nelle questure e nelle prefetture. L'attuale ministro degli Esteri ha così riconosciuto che, anche per responsabilità sua, gli organi dello Stato continuano a dividere gli italiani in due categorie. Io credo che l'errore principale che abbiamo compiuto consista nell'aver spezzato il patto di libertà nato dalla Resistenza». Arnaud di Torino ha aggiunto: «Non possiamo pensare di attuare il centro sinistra che vogliamo noi con l'approvazione di Pella, di Gedda e di Scalfaro».

Il problema dei rapporti con il PSI è stato ampiamente discusso. Si è parlato di «allargamento della base democratica» e anche di «accordo tra le masse cattoliche e socialiste». Alcuni hanno aggiunto che il centro sinistra con lo appoggio del PSI non può che rappresentare lo «scuotamento» del PCI.

Non sono mancate posizioni contraddittorie, come si vede che poi hanno trovato espressione anche nella elezione degli organi dirigenti.

La mozione finale è stata concordata tra la lista di maggioranza e quella di minoranza. Il primo punto fa riferimento alle esigenze di difesa della democrazia dai gruppi di pressione, e di difesa, quindi, dell'autonomia del partito. Col secondo punto si afferma la validità di un governo di centro sinistra, «da attuarsi con la semplice registrazione dei voti socialisti». La mozione auspica infine l'attuazione di un programma di sviluppo, accennando a Regioni, fonti di energia, scuola e politica per la gioventù.

A. G.

Ieri in tutta Italia

Iniziati gli esami di ammissione alla media

A Roma i candidati sono circa 14 mila

Gli esami di ammissione alla Scuola media hanno avuto inizio ieri mattina in tutta Italia, salvo che in alcune località dove motivi particolari hanno suggerito l'opportunità di una deroga alle disposizioni ministeriali. Alla prima prova, dettato e composizione, seguirà oggi quella di aritmetica.

Per l'esame di storia, il colloquio verterà sui grandi italiani del Risorgimento e della guerra 1915-'18 e su artisti, letterati, scienziati e benefattori dell'umanità dei tempi moderni. Per la geografia, i candidati dovranno rispondere su elementari cognizioni di geografia fisica e su l'Italia.

La prova dovrà avvenire con il sussidio della carta geografica.

A Roma, i candidati alla ammissione alla Scuola media sono circa 14 mila. In tutti gli istituti continuano anche, in questi giorni, gli esami di licenza media e di licenza ginnasiale, i cui candidati, sempre a Roma, sono rispettivamente 8000 e 3000 circa.

Mentre sta per scadere la proroga

Manovre del governo sul blocco degli affitti

Si sta cercando di limitare ad un anno o due la proroga del vincolo

Le manovre governative per evitare l'approvazione di una legge che proroghi per un ragionevole periodo di anni il blocco dei fitti sono in pieno svolgimento.

Secondo voci diffuse da un'agenzia di stampa vicina alla DC il governo si preparerebbe a presentare al Parlamento un proprio disegno di legge per limitare la proroga del blocco ad un anno o due al massimo. Questo alla vigilia della discussione — in sede di commissione Giustizia alla Camera dei deputati — della proposta di legge presentata dall'on. De Pasquale (PCI) per una proroga di cinque anni, e delle altre presentate dagli on. Preti (PSDI) e Pieraccini (PSI).

Come è noto la legge del 1955 che ha prorogato per un quinquennio le disposizioni vincolistiche precedenti scade il 31 dicembre prossimo e l'allarme tra le varie categorie di cittadini a reddito fisso che ancora pagano canoni di affitto sopportabili grazie al «blocco» è assai vivo.

Agli inizi del 1960 la situazione di mercato nel settore in questione non è tale da potersi considerare matura per una «liberalizzazione» delle locazioni: il basso livello medio dei redditi fissi e la grave insufficienza in materia di edilizia popolare esigono il mantenimento del blocco dei fitti per un nuovo congruo periodo di tempo.

Assai diverso invece appare l'orientamento del governo Tambroni-MSI. Richiamando una informazione ISTAT sui risultati di una indagine promossa dalla presidenza del Consiglio e dal CNEL, l'agenzia di stampa già citata riferisce che «il fenomeno del blocco è ormai ridotto a proporzioni più modeste di quanto non si supponga: infatti — secondo le risultanze del sondaggio — non più del 15-18 per cento (del milione circa delle abitazioni abitate da non proprietari esistenti in Italia) sono ancora sottoposte alla disciplina vincolistica. In un notevolissimo numero di questi casi, poi, sono intercorsi singoli accordi tra locatario e locatore, per cui lo sblocco dei fitti non verrebbe ad alterare di molto la attuale situazione di fatto».

A parte ogni giudizio sulla piena validità del sondaggio — si tratta di indagini estremamente complesse che possono solo dare indicazioni approssimate sull'ordine di grandezza del fenomeno considerato — resta comunque il fatto che un milione e più di famiglie rappresentano in ogni caso una massa di popolazione tale da imporre una decisione responsabile e meditata. Il che significa che occorre una proroga seria del blocco dei fitti.

In un mese 20 mila decessi per malattie circolatorie

Nel mese di gennaio dell'anno in corso 19 730 persone (vale a dire un terzo del totale dei morti registrati nel mese preso in esame) sono decedute in Italia per malattie del sistema circolatorio.

La notizia si rileva da una informazione dello Istituto di statistica.

Nel mese in questione il numero dei morti è stato di 59.133, di cui 19.730 per malattie del sistema circolatorio, 8.725 per malattie dell'apparato respiratorio e 8.696 per malattie mentali, del sistema nervoso e degli organi dei sensi.

Nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente si è avuto un aumento del 29.2 per cento.

L'aumento ha interessato la quasi totalità delle cause e si è distribuito come segue nei grandi gruppi, di esse: malattie dell'apparato respiratorio 94.9 per cento, malattie del sistema circolatorio 39.0 per cento, senilità e stati morbosi mal definiti 23.0 per cento, malattie dell'apparato digerente 17.1 per cento, malattie mentali del sistema nervoso e organi dei sensi 15.1 per cento, tumori 14.6 per cento, malattie infettive e parassitarie 10.6 per cento, altri stati morbosi 4.8 per cento.

Rimangono nell'Associazione unitaria i magistrati della Corte di Cassazione

Una speciale sezione è stata costituita da essi in seno all'organizzazione dei magistrati - Il dissidio coi giudici di merito

La secessione nella Associazione Magistrati sembra essere stata, per ora, scongiurata. Respondendo infatti all'appello che in occasione della costituzione della Unione Magistrati delle Corti era stato lanciato dal presidente della Associazione, dott. Cheppa, si è svolta ieri al Palazzo di Giustizia l'assemblea istitutiva della «sezione speciale della Corte di Cassazione» in seno all'Associazione dei magistrati. A membri del comitato direttivo sono stati eletti S. E. Stanislao Vista, presidente di sezione della Cassazione, il dott. Antonio De Rosa, consigliere, il dott. Arnaldo Maccarone, sostituto procuratore generale, il dott. Francesco Trotta, magistrato di appello applicato alla Cassazione, il dott. Ruggero Sardiello, sostituto procuratore generale.

Il presidente Vista ha sottolineato che la sua sezione si batterà per la riforma dello statuto sociale, onde l'Associazione — egli ha detto — sia l'espressione del pensiero e della fede di tutti i magistrati.

Il manifesto così formalmente costituitasi per colosa secessione che si era profilata nelle scorse settimane, resta ancora in piedi il dissidio di fondo, e cioè il contrasto sulle norme per l'avanzamento e sulle elezioni per il consiglio superiore della magistratura fra i magistrati di Tribunale e quelli di Cassazione.

Il manifesto costitutivo della sezione speciale della Cassazione, che raggruppa quasi tutti i magistrati italiani, dice appunto che la Corte Suprema «non può essere assemblea, ha preso la parola per illustrare i motivi che avevano spinto lui e gli altri magistrati, che, pur avendo aderito alla Unione, intendevano rimanere nell'Associazione magistrati, a costituire la sezione in seno alla Associazione stessa. In sostanza, i magistrati della Cassazione hanno ottenuto, con la costituzione della loro sezione, una rappresentatività ed un peso ben maggiore di quello finoggi avuto, una possibilità — sia pure indiretta — di controllo sulla politica della organizzazione che raggruppa nella sua totalità i magistrati italiani.